

Natale con Jasmine

Ogni anno puntualmente finisce con le abbuffate consumistiche delle festività natalizie. Pranzi e cene megagalattiche, grandi acquisti di regali, formali auguri a questo e a quello, poi partenza per le vacanze: in montagna per la settimana bianca, ai tropici per godere il sole sulle incontaminate (si fa per dire!) spiagge. L'imperativo degli ultimi tempi è "viaggiare, viaggiare, viaggiare" per rilassarsi ed imparare. Stando così le cose, il Natale, come festa intima e religiosa, s'è proprio perso dietro una ventata di omogeneizzazione. Allora, per concludere degnamente il '98, abbiamo pensato di andare in India a fare i conti con la nostra coscienza, per cogliere certe differenze... Un'India in parte già conosciuta eppure sempre nuova, con i suoi colori, i suoi riti, il suo folle e vitale dinamismo; la sua arte di sapersi arrangiare, le sue interminabili speranze...

Dopo Delhi, eccoci il giorno di Natale a Jaipur dove il commercio è sempre invadente. Come sanguisughe, ti si attaccano addosso giovani che tentano di strapparti un acquisto o per guadagnarsi una mediazione.

Proprio davanti ai merletti architettonici del fiabesco Palazzo del Vento, timida e discreta, comincia a seguirci un'esile ragazzina dai lineamenti delicati; gli occhioni da cerbiatto spaventato, il vestito consunto ma dignitoso. Accenna qualche parola in italiano, se la cava abbastanza con l'inglese. Ci dicono che è un'emigrata dal Bangladesh, ma lei sostiene di essere "indiana": madre raccoglitrice di carta, padre "riscionista", in famiglia altre quattro sorelle e un fratellino. Anch'ella ha sulle spalle un gran sacco con pochi fogli di carta recuperati dai mucchi di rifiuti.

"E la scuola"?

"Oggi è holiday, Christmas, tomorrow in school at twelve".

Ce la portiamo dietro tutto il giorno e non chiede compensi. Anzi, ci difende dalle richieste assillanti e, durante gli acquisti, tenendosi a distanza, ci fa cenno di tagliare i prezzi. La invitiamo in albergo (per gli affezionados di Avventure, il solito "Hotel del Colonnello") e per entrare si toglie le ciabatte di plastica come in un tempio. Con gli amici le doniamo cibo, vestiario, delle rupie e... una salutare doccia. Le scattiamo una foto-ricordo e le chiediamo l'adresse per inviargliela.

"I havent. An house is very expensive. I live in tente" (una di quelle coperture precarie che si vedono ai lati delle strade).

In mancanza di indirizzo, decidiamo di spedirgliela a scuola, ma Jasimin dice di non saper scrivere. Sembra impossibile per una bambina di dodici anni che conosce discretamente le lingue! È proprio vero: la cultura di strada insegna a comunicare più rapidamente di quella scolastica...! Un indiano dell'albergo ci corregge il recapito che ella ci ha dettato.

Per il gruppo è già ora di ripartire e le paghiamo un touch touch per tornare a casa col suo sacco.

Addio, Jasimin! Good luck for new year a te e agli altri bambini che, senza colpa alcuna, vivono per le strade del mondo.

E i conti con la nostra coscienza sono davvero tutti aperti...

Anna Maria & Luciano Marucci

[Testo pubblicato in "Avventure nel Mondo" (d. m.), viaggio "Gandhi-Gujarat", 22 dicembre 1998-5 gennaio 1999]